



Carlo Recalcati, allenatore dell'Arexons Cantù

Cinque sconfitte di fila in campionato fanno discutere un modello del basket italiano

Critiche per Marzorati «Ma lui è uomo d'impegno, non dell'effimero...» E vuole andare a Seul

Crisi alla Cantù University

Cantù l'isola felice del basket, sta attraversando un brutto momento. Cinque sconfitte consecutive in campionato e una in Coppa hanno fatto precipitare le quotazioni della squadra di Recalcati. Gianni Corsolini, manager canturino, e «Piero» Marzorati, il giocatore-simbolo di tutto un ambiente, cercano di spiegare i motivi della preoccupante flessione. E di rintuzzare le critiche che coinvolgono Marzorati stesso.

Mercoledì da leoni in coppa



Roberto Premier

ROMA. Nel basket torna oggi le coppe ed è subito un mercoledì da leoni. Nella Coppa sono di scena a Bologna gli spagnoli del Real Madrid contro l'imprevedibile Dior, mentre a Caserta la Snaidero riceve i francesi del Racing Parigi per restituire loro la beffa dell'andata. Poi c'è l'Arexons in serie negativa che va a Tel Aviv e affronta l'Hapoel. In Israele la Scavolini incontra l'altro Hapoel, quello di Caïli Heflon, ma in Coppa delle Coppe. È comunque la Coppa Campioni a tenere banco. La Tracer tenta la scalata dei Prenei. In vetta a...

Basket 1
Nba chiama Oscar che dice no

BOLOGNA. Oscar Schmidt, l'infallibile tiratore della Snaidero Caserta, è sicuramente un «grande» anche negli Usa. Così è successo che la Nba - la Lega professionistica di basket degli States - ha invitato Oscar ad una gara nel tiro da 3 punti che si terrà a Chicago il 6 e 7 febbraio in occasione dell'«All star game 88». Oscar, impegnato in una gara contro i migliori specialisti della Nba, sarebbe stato davvero interessante. Purtroppo, invece, Oscar non parteciperà alla suggestiva kermesse: la società casertana, dopo aver interpellato il giocatore, ha annunciato la non-disponibilità di Oscar poiché domenica 7 febbraio è in programma la ventesima giornata di campionato. Peccato. L'ala della Snaidero - che è capocannoniere del campionato italiano e ha vinto l'«All star game» italiano - è stato a lungo corteggiato dalla Nba. Oscar aveva trascinato alla vittoria il Brasile contro gli Usa agli ultimi Giochi Panamericani.

Basket 2
Lo psicologo fa bene al Rimini

RIMINI. La psicoterapia sta diventando un'arma vincente nella pallacanestro italiana? Sembra di sì. Pensate alla Bilikim Rimini che sta partecipando, fino a 2 settimane fa con poca gloria, al campionato di A2. Relegata all'ultimo posto in classifica la società romagnola aveva dapprima avvertito il coach Vrandić con John McMillen. Non contenta, ha instaurato un rapporto di lavoro con uno psicologo, Marcello Lazzarini. Sarà una coincidenza, ma a due sedute di psicoterapia sono cominciate due vittorie della Bilikim. Prima sul campo della Dentigomma Rieti, diretta concorrente per la salvezza, poi in casa con la Yoga Bologna capolista, vittoriosa 14 volte su 15 incontri disputati prima di affrontare questa squadra romagnola miracolosamente rigenerata. Adesso la Bilikim torna a sperare nel miracolo della salvezza. Basterà la terapia di gruppo dei dottor Lazzarini?

MARCO PASTONESI

CANTÙ. «Domenica sera, tornando da Venezia in pullman, ci siamo guardati in faccia e abbiamo fatto autocritica. Vedete, il problema di questa squadra non è certo l'incunicabilità. Noi parliamo sempre, anzi, secondo me, parliamo fin troppo. Il problema è che domenica scorsa abbiamo perso la sesta partita consecutiva: cinque in campionato e una in coppa. E abbiamo deciso che, a qualunque costo, adesso si volta pagina».

Gianni Corsolini, 55 anni, bolognese trapiantato in Lombardia fin dal 1957, a Cantù è arrivato come allenatore, oggi è il general manager. «Sono stato io - ricorda - a chiamare Arnaldo Taurisano alla guida della prima squadra, sono stato io ad andare a Belgrado e convincere Boris Sliankovic a trasferirsi in Brianza». Dopo una parentesi alla presidenza della Lega (Dieci anni fa le disponibilità economiche erano praticamente zero, si lavorava solo sul volontariato e sulla passione), Corsolini è tornato a Cantù occupando il posto lasciato libero da Lello Morbelli, passato ai «nemici di Milano (oggi Tracer)».

«Di momenti così difficili non ne ricordo - spiega Corsolini - Ma più che di momenti difficili, parerei di momenti particolari. Fra infortuni, fatalità e stress, ci è capitato di tutto. Il clima è malinconico, ma noi siamo gente che non vuole accampare scuse. Tanto l'abbiamo già deciso: adesso si volta pagina».

Eppure le scuse non mancherebbero: lo strarimento muscolare di Gilardi, la frattura...

La scommessa dei giovani

Che fare, dunque? Cantù, si sa, è una delle più prestigiose università del basket. Nella sede di via Malchi si fatica a contare i titoli: tre scudetti (nel 1968 come Oransoda, nel 1975 come Forst, nel 1981 come Scubbi), due Coppe intercontinentali (1975 e 1982), due Coppe dei campioni (1982 e 1983), tre Coppe Korac (1973, 1974 e 1975), quattro Coppe delle coppe (1977, 1978, 1979 e 1980) e dodici titoli giovanili. «Magari sembrerebbe impossibile, eppure - sostiene Corsolini - sono questi ultimi i trofei che più mi inorgoliscono». Da sempre Cantù ha puntato sui giovani della zona: oggi conta centoventi tesserati in tutte le categorie e per quanto riguarda il minibasket, pur non interessando direttamente, lo favorisce attraverso società più amiche che satelliti. Cantù è stata anche la prima società a costituire un «collegio». Il termine inglese è perfino esagerato - minimizza il general manager - si tratta di una casa dove i ragazzi vivono insieme la loro...

esperienza sportiva. Oggi i tempi sono cambiati. La casa, anzi il «collegio», è diventato piccolo e presto traslocheremo».

C'è solo una cosa che a Corsolini fa perdere la sua flemma emiliana: l'accusa di provincialismo. «Distinguerlo il basket di città o di metropoli da quello di provincia è un sofisma che piace tanto a Valerio Bianchini. Da anni noi siamo all'avanguardia. Un esempio? Siamo stati i primi a disporre di un teler». La società è invece impegnatissima nel realizzare il nuovo impianto da 9.600 posti (10mila per attività alternative). Il progetto è stato presentato all'amministrazione comunale, ma la giunta è dimissionaria: entro due mesi è indispensabile arrivare all'approvazione ufficiale, anche per poter disporre dei finanziamenti da parte della Federazione. «Spettatori e incassi vanno bene spiega Corsolini - per alcuni incontri abbiamo ricevuto richieste talmente che anche il nuovo palazzetto sarebbe risultato piccolo».

Se giocatori e allenatori sono più di corda, i tifosi non sono certo felici e contenti. «Ci aspetta un gennaio terribile - confessa Pierluigi Marzorati, trentasei anni di cui diciannove in serie A, simbolo della pallacanestro italiana, un campione che nella sua carriera agonistica ha vinto tutto - Domenica ospitiamo la Divarese, il 17 andiamo a Bologna, il 24 giochiamo a Cantù contro Caserta, il 31 siamo a Roma».

Momenti così bui

Momenti così bui fanno parte della storia di qualsiasi squadra. A me sembra di averli già vissuti nel 1978-79 e nel 1983-84. E d'altra parte sono inevitabili quando si opera in casa, rinunciando al ricco incasso che avrebbe potuto garantirli il Palatrusardi - dice Corsolini - Ma oggi, più che mai, vogliamo avere vicina tutta la nostra gente.

Pallavolo
Novità: si cambia lo straniero

GIORGIO BOTTARO

RAVENNA. Il 1988 si apre per la pallavolo italiana con la novità, determinata purtroppo da un evento luttuoso come la morte dello sfortunato indiano del Carpenedolo Jimmy George, del cambio dello straniero. Questa sera, infatti, l'Euroisba scenderà in campo contro la Camst con lo statunitense Loren Gebbert. Il tesseraamento dello yankee è stato possibile grazie ad una deroga concessa dalla Federazione su richiesta della società stessa per appoggiata all'unanimità dalla Lega. Sino ad oggi non era consentito il cambio del giocatore straniero né per infortunio né, tantomeno, per motivi «tecnici» come nel basket. Adesso invece si apre uno spiraglio verso quella soluzione prospettata da tempo dalla Lega della società.

Da anni, infatti, abbiamo chiesto l'introduzione del cambio dello straniero - commenta Aristo Isola, direttore sportivo della Panini, la società che più l'opinione nel volley nostrano -.

Sull'esempio della pallacanestro, per intenderci. La Federazione ci ha sempre detto di no nel timore, probabilmente, che una apertura potesse dare il via alle più svariate mosse speculative. È ovvio che le società devono essere in grado di gestirsi al meglio da questo punto, avendone la convenienza. Pensate al Parma di due anni fa che investì denaro ed ambizioni in un supergiocatore come Gustafsson infortunatosi poi per 6 mesi. Ne ricevette un danno enorme. È giusto allora mettere al riparo ogni società da una situazione di tal genere. Di spiace che per poter parlare di questo argomento con una certa concretezza si sia dovuto prendere spunto dalla drammatica situazione di Carpenedolo».

Per l'anno venturo, quindi, si prospetta la codificazione del «taglio»; ma già nella stagione in corso potrebbe esserci chi chiederà la deroga sulla scia dell'Euroisba. Magari il Gromo fanafreda, che ha Howland nei guai con un ginocchio nonostante l'operazione subito recentemente negli Stati Uniti.

Questa sera, intanto, riprende il campionato con l'undicesima di andata.

La Camst si reca a Carpenedolo senza il capitano Stefano Recine infortunatosi durante un torneo ad una caviglia. La Panini potrebbe approfittarne ospitando il Gromo Fontanafredda, così come il Maxicono che riceve il Burro Virgilio.

Questo il programma. A/I maschile: Bistefani-Kutiba, Gonzaga-Opel, Panini-Gromo, Maxicono-Burro Virgilio, Euroisba-Camst, Pozzillo-Ciesse. A/I donne: Conad-Civ e Civ, Rurale-Albizate, Yoghi-Scott, Mapiervini Doc, Gallico-Braglia, Telcom-Teodora.

Cinque Mulini
Tutti contro Kipkoech

S. VITTORE OLONA

Oggi giorno dell'Epifania, si celebra la festa della «Cinque Mulini», classica internazionale di cross. Questa manifestazione, che ha un suo folto stuolo di appassionati, è diventata come una vera festa, contornata da aspetti, divenuti ormai tradizionali, a cominciare dalla cornice coreografica molto suggestiva e dolcemente campagnola.

Ma a far grande questa manifestazione è il lotto dei protagonisti, sempre di primissimo piano, capaci di offrire un elevato contributo tecnico, cosa alla quale gli organizzatori tengono moltissimo.

Ed anche quest'anno il campo dei partiti può ritenersi di tutto ripieno, nonostante alcune assenze di rilievo, assenze dovute ad infortuni o a impegni di lavoro, che richiedono un particolare dispendio di energie.

Uomo di spicco di questa edizione, la cinquantunesima per la precisione, è senz'altro il keniano Paul Kipkoech, laureatosi a Roma campione del mondo del diecimila. È lui il grande favorito ed in effetti non vediamo quasi altri avversari possono impensierirlo. Kipkoech oltretutto è un prolungano, il tradizionale nel cross di S. Vittore Olona, avendo vinto da dominatore l'anno scorso.

In grado di impegnarsi vi sarà soltanto il suo connazionale Andrew Masai, che nella passata edizione giunse secondo. Per quanto riguarda gli italiani, non ci sarà Panetta, grande rivale di Kipkoech ai mondiali di Roma, che ha deciso di disertare l'appuntamento, perché sta conducendo una preparazione specifica impostata sulle Olimpiadi di Seul, prevedendo quindi un programma di gare rallentato, rispetto al passato. Non ci sarà nemmeno Stefano Mei, che a Bolzano, nella corsa dell'ultimo dell'anno, ha riportato uno strarimento muscolare. Le sorti del cross azzurro saranno quindi affidate a Salvatore Antibo, alla sua prima esperienza in questa competizione, e al promettente Gennaro Di Napoli, campione europeo junior, speranza del fondo italiano.

Fra gli altri stranieri in gara, da tenere nella giusta considerazione, soprattutto per i piazzamenti d'onore, l'altro keniano Joshua Kipkemboi, l'inglese Dave Clark, il marocchino Roubia e gli svizzeri Marco e Roger Rapp e Rocco Taminielli.

In campo femminile favorita d'obbligo è la campionessa mondiale dello scorso anno, la francese Anette Sergent. Le altre avversarie, a cominciare dalle azzurre Maria Crotolo e Rita Marchisio, non sembrano in grado di poter entrare in lizza per il successo con la potente francese.

Per concludere, una novità rispetto al passato: questa volta la federazione italiana ha comunicato agli organizzatori che sarà istituito il controllo antidoping. Una novità interessante, anche se arriva con notevole ritardo.

Tappa-«strage» alla Parigi-Dakar

HASSI MESSAOU. La terribile Parigi-Dakar comincia a fare le sue vittime. Un terzo dei concorrenti non è giunto all'arrivo della quinta tappa (El Qued-Hassi Messaou). Al momento della partenza della sesta frazione che porterà i partecipanti a Bordj Omar Driss soltanto 387 dei 585 equipaggi partiti da El Oued hanno consegnato la carta di controllo d'arrivo.

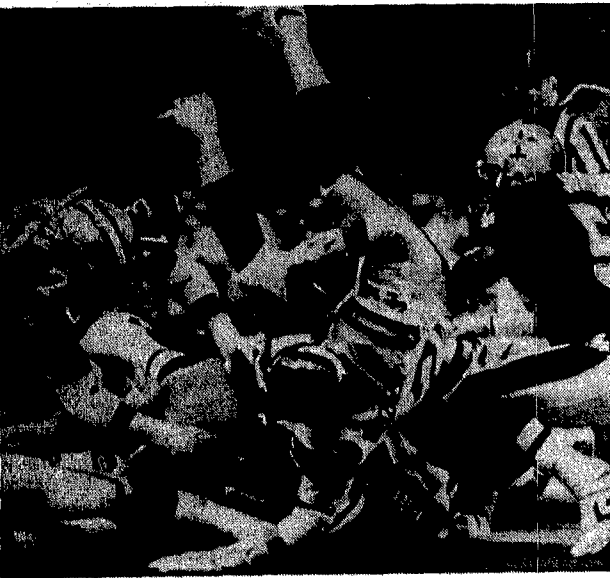
La quinta tappa ha fatto strage di equipaggi, ma per gli organizzatori era già tutto preventivo: «È stata una tappa che ha confermato le nostre previsioni - ha commentato il patron del rally, Gilbert Sabine - sapevamo che questa frazione sarebbe stata terribile».

Gli organizzatori hanno tuttavia deciso di assegnare un margine di tempo supplementare per l'arrivo della quinta tappa, a causa della durezza del percorso, ampliando il termine di qualche ora e permettere ai ritardati di proseguire il rally sia pure con pesanti penalizzazioni. Agli ultimi arrivati, pur rimanendo in competizione, verranno inflitte dieci ore di penalizzazione. Difficile prevedere quanti saranno gli equipaggi che riusciranno a recuperare e prendere così il via per la sesta frazione che arriverà a Bordj Omar Driss dove, dopo 608 chilometri, si concluderà anche la seconda frazione africana.

La terribile quinta tappa ha inflitto anche sulla classifica del rally. Il francese Cyril Neveu, uno dei favoriti nella sezione motociclistica, è caduto all'80° chilometro. Il pilota francese è riuscito a rimettersi in sella nonostante una contusione alla mano destra ed il mezzo danneggiato, ma è giunto al traguardo con un ritardo di 45 minuti che lo ha fatto precipitare al 13° posto della classifica provvisoria. Il finlandese Ari Valanen su Peugeot comanda la classifica nella categoria auto, il belga Gaston Rauber è al vertice delle moto, mentre per i camion deve ancora essere completato il computo dei tempi.



Auto e camion alle prese con il deserto durante la tappa di ieri



Non è certo un bel modo di trattare i «Santi»

L'attaccante D.J. Dozier dei Vichinghi di Minnesota supera la barriera difensiva dei Santi di New Orleans, durante la partita di play-off della National Football League disputata a New Orleans. Un gesto atletico spettacolare che ha giocato la difesa dei Santi. Evidentemente il Vichingo autore dell'affronto non conosceva il motto popolare «gioca coi fanti, ma lascia stare i Santi».

In Val d'Aosta vittoria del fondista azzurro

Il «doping» di Albarello si chiama onde elettromagnetiche

«Vi prego di credermi se vi dico che non si tratta di doping. La precisione mi sembra essenziale visto che gli stranieri - e non solo loro - accusano noi fondisti di usare droghe non appena cogliamo grandi risultati». Ma perché Marco Albarello, superbo vincitore dei 15 chilometri a passo classico nella corsa dell'«Alpen Cup» a Brusson, parla di doping, anzi di non doping?

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

BRUSSON. Marco Albarello sta usando un oggetto chiamato «Theif System» che produce onde elettromagnetiche capaci di accelerare il recupero. Come funziona? Le cellule talvolta vanno fuori fase, diciamo che perdono parte della carica. Il «Theif System» le riporta ai valori normali. Se assegniamo un valore pari a cento di capacità lavorativa di una cellula il «Theif System» non lo eleva mai a 110 ma lo ricondurrà a 100 se questo valore fosse sceso, poniamo, a novanta.

Il campione del mondo si era servito del marchingegno anche ai Campionati mondiali di Oberstdorf. Allora lo aiutò a recuperare dopo la grande fatica dei 30 chilometri e, come ricorderete, Marco conquistò il titolo iridato dei 15. Vi sono atleti che per recuperare usano gli ormoni e cioè si aggrappano al doping. Marco Albarello utilizza le onde elettromagnetiche. Vale la pena di annotare che anche Alberto Tomba si serve del «Theif System».

teri sulla poca neve sulla bella pista di Brusson Marco Albarello ha ottenuto una vittoria strepitosa, la prima in Val d'Aosta - curioso ma il valdostano non aveva mai vinto sui tracciati di casa - , distanziando il grande campione svizzero Andy Gruenfelder di 10". Giachem Guidon, il ladino elvetico che appariva in buone condizioni di forma e raccoglieva non pochi pronostici, è finito terzo a 43"5, distacco ragguardevole in una corsa di 15 chilometri. Molto buona la prova degli altri azzurri Silvano Barco - resuscitato - Giuseppe Pioner, Giorgio Vanzetta, Gianfranco Polvara. Eccellente quella del junior Ugo Sartor.

Il campione del mondo ha faticato un po' in salita ma è arrivato al traguardo in invidiabili condizioni di freschezza. Era tre volte felice: per aver vinto, per aver cancellato la maledice lo voleva sempre sconfitto in casa, per aver dominato pur essendo lontano dal top. «Guai se fossi in forma», ha detto. «Vorrebbe dire che a Calgary non vinco». Il fatto che abbia battuto Andy Gruenfelder senza essere al massimo significa che quando sarà al 100 per cento o più di lì avrà pure le chances di difendere il titolo iridato e magari di conservarlo.

Giornata azzurrissima quella di ieri. La gara delle donne, sulla distanza dei 5 chilometri, l'ha vinta con vasto margine la giovinetta carnica Manuela Di Centa tornata in squadra dopo una lunga ribellione. Ha anticipato di 20" la mamma veneta Guidina Dal Sasso e di 32"4 la duplice campionessa mondiale di Seefeld-85 Anette Bee. La leggendaria bionda norvegese è lontanissima dalla forma ed è finita sesta. Guidina - che preferisce il passo di pattinaggio - era soddisfatta. «Prendo quel che viene», ha detto. «A Calgary correrò tutte le distanze, visto che sono all'ultima stagione agonistica. Ci sono altre cose nella vita». A un mese e mezzo dalle battaglie olimpiche possiamo esser contenti di questo set di fondo azzurro denso di campioni, di giovani, di sogni e realtà.

Classifiche sommità: 1 Marco Albarello (Ita) 39'09"2; 2 Andy Gruenfelder (Svi) a 10"6; 3 Giachem Guidon (Svi) a 43"5; 4 Jochen Behle (Rit) a 51"5; 5 Silvano Barco (Ita) a 1'09".
Donne: 1 Manuela Di Centa (Ita) 16'32"7; 2 Guidina Dal Sasso (Ita) a 20"5; 3 Birgit Kohirsch (Rit) a 29"5; 4 Silvia Honegger (Svi) a 29"2; 5 Bice Vanzetta (Ita) a 30"5.



Un salto da Mago per la gara dei 3 Re

Perfetto equilibrio per Paul Auserleitner, il saltatore nella foto. È il favorito nel «Giorno dei Tre Re», gara di salto mondiale che si disputa oggi a Bischofshofen, nella regione austriaca di Salisburgo. Il Re della disciplina vuole festeggiare il suo dominio nel giorno della festa di altri Re ben più famosi.